

## **Educare alla vita cristiana**

*Questo fascicolo speciale della rivista si pone nella linea indicata dall'Episcopato italiano con i suoi «Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: Educare alla vita buona del Vangelo», ne accetta l'invito ad assumere la responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, all'interno della Chiesa, e cerca di offrire qui alcuni strumenti di riflessione e di orientamento a chi opera nei diversi settori della pastorale.*

*La consapevolezza di fondo che guida i contributi qui proposti è certamente data dalla "emergenza educativa" che caratterizza la situazione odierna: essa richiede impegno e sforzi notevoli per una formazione solida e per una proposta di fondamenti e criteri da offrire a chi è in ricerca di un senso per la propria vita, affinché sia una "vita buona".*

*Degli «Orientamenti pastorali» questo fascicolo, nel suo complesso, condivide gli obiettivi, e in modo particolare l'indicazione secondo cui «solo un'educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettere germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società» (n. 6).*

*Inoltre, nella coscienza che «l'intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa», essendo il dossier destinato in modo particolare agli operatori pastorali, esso viene proposto come supporto all'obiettivo esplicitamente descritto in questi termini: «l'azione pasto-*

*rale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva» (n. 53).*

*Il dossier si articola in quattro sezioni: 1) Educare alla relazione con Dio, 2) Educare alle virtù, 3) Educare alla vita ecclesiale, 4) Educare nelle situazioni della vita.*

## CHE COSA SIGNIFICA E CHE COSA COMPORTA EDUCARE

di MARIELLA BOMBARDIERI

### **L'educazione che parte dalla realtà**

Educazione: un termine ed un'esperienza complessa che coinvolge l'individuo e la società, la razionalità e le emozioni, gli aspetti teorici e la vita vissuta. Molti si occupano di educazione per professione, vocazione, volontariato e lo fanno con riferimenti teorici, obiettivi e strumenti diversi. Per questo è difficile giungere ad una definizione univoca, poiché in base al punto di vista si mettono in luce ora alcuni ora altri aspetti. Certamente l'educazione è indispensabile per la persona e per la società: partendo dal passato ed attraversando il presente essa pone le basi per il futuro. Chi educa deve stare attento a non restare invischiato in ciò che era o che sarà, considerando la storia della persona, stando attento al presente e agli obiettivi che intende raggiungere. Quale idea di persona, di società, di relazioni guida l'educazione? È importante porsi questa domanda per evitare che essa divenga solo addestramento o istruzione.

L'educazione è qualcosa di molto più ampio dell'esperienza di apprendimento; essa deve puntare al positivo, valorizzando, facendo emergere le risorse, stimolando la novità e la creatività. Educare, come ben sappiamo, deriva dal latino *e-ducere*,

cioè trarre fuori, condurre, anche se nella realtà concreta non sempre questo è accaduto. Vi sono stati periodi storici nei quali i “maleducati” venivano reclusi in luoghi disumani che inducevano la persona a trarre fuori solo il peggio di sé. Mi torna alla mente un ragazzo tossicodipendente detenuto in carcere; egli aveva vissuto sin dai primi anni di vita esperienze di istituzionalizzazione in servizi che avrebbero dovuto educarlo. In realtà questi erano stati per lui luoghi di sofferenza, emarginazione, assenza di affetto. Molti documenti storici confermano come l’inserimento in luoghi rieducativi di minori o disabili ha segnato profondamente in negativo la loro vita ed il loro futuro. Certo la storia mostra anche bellissimi esempi di educazione rispettosa ed attenta al bene: San Giovanni Bosco, don Milani, don Mazzolari e tanti altri che hanno speso la vita per aiutare a crescere e a migliorare. Oggi più che mai, in una società confusa e “liquida” come la definisce Bauman, serve che ci si occupi seriamente di educazione accompagnando soprattutto i minori nella loro crescita personale, sociale, scolastica e religiosa, pena il non aprire ad un futuro migliore. «Guardare la realtà per come si mostra»: afferma Vanna Iori, nota pedagoga italiana, facendo ipotesi di cambiamento, di evoluzione, di progettualità educativa, mostrando motivazione e desiderio di investire in questa preziosa opera.

Vi sono termini legati alla fenomenologia esistenziale che dovrebbero guidare chi educa:

- *Da-sein*, che in tedesco significa “esser-ci”. Chi educa deve sapersi giocare, senza la sicurezza del risultato che otterrà. Esser-ci con tutto se stessi come insegnanti, come genitori, perché anche gli allievi, i figli possano fare lo stesso. Il potere educativo dell’esempio è sempre più forte di tante parole che rischiano di perdersi nel vento della confusione di oggi.
- *Trascendenza*: come capacità di andare oltre il già dato. La persona non sceglie dove nascere, in quale famiglia o società, ma l’educazione deve offrire una possibilità di miglioramento e di crescita senza cadere nello sconforto o nell’immobilismo. Non vi può essere educazione senza cambiamento. Il superamento del già dato parte da un’idea di speranza, di fi-

ducia nell'uomo e in Colui che ha superato tante prove e ci ha insegnato a sua volta a superarle attraverso la sua risurrezione.

- *Intenzionalità ed educabilità*, che è avere degli obiettivi, delle mete realistiche e non onnipotenti. Ogni persona è educabile con le proprie specificità, con le proprie risorse e i propri limiti. La grande sfida sta proprio nell'educare chi è in difficoltà, chi fatica a frequentare la chiesa, l'oratorio, la scuola perché si sente segnato e giudicato. Educare i più bravi è cosa facile; ma sempre di più serve fermarsi a riflettere per trovare modi e strategie idonei a valorizzare il buono proprio della persona che fa fatica. Per questo serve flessibilità e comprensione, empatia e solidarietà, autorevolezza e genuinità. Tutte le volte che l'educazione dimentica l'individuo e il suo contesto di vita e si confonde con uno schema rigido, un comportamento da fare acquisire, un dogma da far apprendere perde tutto il suo potenziale evolutivo. L'educazione vera non può nascere senza l'attenzione al contesto storico, sociale, territoriale con una particolare attenzione a coloro che sono poveri culturalmente, economicamente. Lo sapeva bene Paulo Freire che nella sua *Pedagogia degli oppressi* partiva proprio dal basso, utilizzando termini ed esperienze vicine alla gente oppure John Dewey che vedeva l'educazione come un continuo scambio tra teoria e pratica. Le ricette educative fatte da false certezze rischiano spesso di non dare risposta ai problemi del presente. La pedagogia come scienza dell'educazione deve considerare l'esperienza vissuta, se non vuole rischiare di non essere spendibile umanamente.

## **L'educazione e gli educatori**

L'educazione passa attraverso la relazione tra educatore ed educando. Chi guida il processo educativo ha una grande responsabilità, per questo deve essere consapevole di chi ha di fronte e di se stesso. Inoltre serve una chiarezza di obiettivi, di valori e di contenuti. Molti studi hanno dimostrato come lo stile

*laissez faire*, dell'educazione lasciata alla pura emotività o al caso, crei danni, non aiuti a crescere e faciliti l'ansia e l'insicurezza. Chi educa deve essere umile, con una capacità di decentramento che mette al centro l'altro. Se l'educatore resta ancorato a se stesso, in uno sterile egocentrismo, rischia di diventare impositivo e poco rispettoso, se non giudicante soprattutto quando non ottiene ciò che vuole. L'altro non è una cosa; non può essere ridotto ad un comportamento atteso; l'altro è colui che va accolto prima che educato e solo così potrà fidarsi di chi lo educa. Accoglienza, fiducia, rispetto sono parte integrante dell'educazione e, se messe in atto dal maestro, diventano esempio di vita. Non è un caso che certe forme di aggressività vengano apprese in famiglia ed a scuola proprio dalle figure che dovrebbero guidare la crescita. L'educazione è avere cura dell'altro, è saper attendere i suoi tempi, è accettare anche le sue difese e paure; l'educazione è spronare con tenacia e forza quando si vedono i semi nel terreno che hanno solo bisogno di essere aiutati a far nascere la pianta. Mi piace l'idea che chi educa sappia dotare il bambino di una sorta di zainetto esistenziale che lo accompagni nella sua crescita e nelle sue fatiche. L'educazione passa non solo dalla spontaneità, ma anche dall'impegno, dal superare delle prove che, se adatte all'età, migliorano la propria autostima. Inoltre l'educazione non può fermarsi al singolo, ma deve aprirsi al gruppo e alla società. Serve mettersi in rete per educare: scuola-famiglia-parrocchia spesso hanno a che fare con lo stesso bambino che non può essere spezzettato in base all'istituzione educante. La rete permette di non essere soli e di sostenersi a vicenda, soprattutto nei momenti di fatica e di crisi. Serve una comunità di mani che educi utilizzando pensiero e riflessione e azione e disponibilità. Servono persone che credono nell'educazione e la sperimentano per poterne vedere i frutti e migliorare così la società, la famiglia, la parrocchia, la scuola.